

DIMMI IL TUO NOME



Primo momento

Introduzione (dalla rete).

Quale criterio seguono i genitori nella scelta del nome da dare ai propri figli? Un'attenta analisi mostra che il nome o il diminutivo o il soprannome denotano una chiara indicazione della strada che i genitori intendono tracciare per la loro prole. In poche parole, essi riversano nel nome le loro aspettative.

Accade così che in determinati periodi in cui vanno per la maggiore certi sceneggiati televisivi, ai figli vengano inflitti i nomi dei personaggi; così si hanno delle povere creature innocenti chiamate Belen, Rihanna, Xena, Caroline, Darla, Bridget, Ridge, Raoul e via dicendo. Nelle generazioni passate si usava dare il nome del nonno, e così si aveva una catena, ad esempio, di Mario figlio di Giuseppe figlio di Mario figlio di Giuseppe. In epoca fascista erano di moda nomi come Addis, Labaro, Balilla, Adua, Vittorio e perfino Veneto. C'era poi chi, non molto istruito, dava alla figlia il nome Debora tralasciando l'acca finale e suscitando la futura rabbia della figlia. Chi emigrava dava ai figli nomi tipici della nazione ospitante, così poteva chiamare il figlio James, salvo poi leggere per intero James Scoccimarro, e lì cascava l'asino. Nomi altamente improbabili sono stati associati a cognomi più nostrani, così si possono avere dei ridicoli Denise Sbriglione dove stava meglio Concetta Sbriglione, oppure un bizzarro George Laganà dove stava meglio un Salvatore Laganà. C'è finanche chi chiama la figlia Andrea o Mattia!

Meglio sarebbe che i genitori sapessero prevedere cosa stanno per far subire ai figli decidendo i loro nomi.

Può infatti accadere che i figli dovranno combattere per sottrarsi al tentativo di influenzarli. I nomi imposti o inflitti sono un'indicazione dell'indirizzo di vita e lo possono caratterizzare in tre modi.

- *Volutamente. Il nome scelto dai genitori può essere frutto di una scelta specifica. Se i genitori sono un po' bigotti, possono dare al figlio, ad esempio, un nome come Sansone, se leggono la Bibbia, oppure possono chiamarlo Pasquale, se sono cattolici (anche Pasquala!, se è una femmina).*

Crescendo, i figli possono ribellarsi, dovendolo subire o cercando di modificarlo, magari facendosi chiamare Lino o Lina nel caso di Pasquale e Pasquala. Il loro vissuto sarà connotato da amarezza e risentimento.

- *Casualmente. Un nome del tutto normale nella zona in cui si vive può diventare penoso da portare se ci si trasferisce in un'altra regione. Nomi come Salvo, Assunta, Addolorata e Ciriaco non creano alcun problema nella zona di origine ma possono causare forte disagio in altre regioni. La stessa cosa vale per nomi come Andrea dato a una bimba; c'è perfino chi per ignoranza chiama la figlia Mattia, credendo che sia un nome femminile. Edelweis è un nome da donna, ma per qualcuno davvero poco istruito, a quanto pare, fa tanto "macho" e lo ha inflitto al povero figlio che dovrà subirlo per tutta la vita.*

- *Distrattamente. Ai figli possono essere affibbiati nomignoli o vezzeggiativi come Ciccio, Ciccina, Robertino, Ginetta e simili che poi rimangono appiccicati vita natural durante.*

*Qualcosa va detto anche sui **cognomi**. Ovviamente su questi i genitori non hanno voce in capitolo, perché il cognome paterno è trasmesso per legge. Tuttavia anche il cognome può influenzare la vita. Ci sono cognomi che sono vere e proprie parole sconce, e in certi casi la legge prevede che possa esserne modificata un lettera per camuffarlo. Ma non sempre è possibile, per cui certi cognomi devono essere sopportati.*

Sappiamo come certi cognomi sono stati oggetto di pesanti malevole attenzioni tra i banchi di scuola. Chi porta cognomi imbarazzanti avverte come una specie di maledizione che gli grava addosso e ciò può conferire una connotazione da perdente alla sua vita.

Nella Bibbia il nome ha una grandissima importanza. Nella Scrittura la prospettiva di vita è legata al nome è ancor più evidente. Per noi occidentali il nome è solo un dettaglio anagrafico, anche se – come abbiamo visto – influenza la vita. Nella Bibbia il nome è invece legato saldamente al programma di vita.

Nel nome è preannunciato ciò che la persona farà o dovrà fare. Nel linguaggio semitico (che è quello della Bibbia) il nome indica la realtà della persona, l'essere costitutivo, la sua essenza: "Come è il suo nome, così è lui". - 1Sam 25,25.

Già dal primo nome che sia mai stato assegnato da un essere umano ad un altro essere umano si apprende il valore che il nome assume nella Bibbia: "Adamo mise a sua moglie il nome di Eva, perché doveva divenire la madre di tutti i viventi" (Gn 3,20); il nome ebraico Khavàh, da cui il nostro "Eva", significa "vivente". Così è in tutta la Bibbia, anche nelle Scritture Greche. Un angelo dice a Giuseppe (lo sposo della madre del Messia) circa il figlio che lei avrà: "Tu gli dovrai mettere nome Gesù [Yehoshua (= "Yah è salvezza"), in ebraico], poiché egli salverà il suo popolo dai loro peccati" (Mt 1,21). Si noti qui non solo l'imposizione del nome, ma la ragione per cui tale nome è imposto: "Poiché egli salverà il suo popolo".

Ma non poteva chiamarsi Beniamino o Amos o Simone e salvare lo stesso il popolo? Per la mentalità occidentale ciò sarebbe stato indifferente. Per la mentalità biblica, no. Perché nel nome c'è il destino della persona. Il nome imposto al Messia doveva essere proprio. Questo nome sarebbe stato il programma di vita del Messia: attraverso di lui Dio avrebbe recato la salvezza.

Nel testo greco il nome Yehoshua è tradotto con nome ebraico "Yehoshua", Giosuè, il successore di Mosè. Nella Scrittura, quindi, il nome rappresenta l'autentica personalità della persona e, in certo senso, il suo destino o programma di vita, psicologicamente noi diremmo il suo copione.

Questo concetto del copione legato al nome è espresso anche dalla nota frase proverbiale che potrebbe essere tradotta "il nome è un presagio", "un nome, un destino", "il destino è nel nome", "di nome e di fatto". Anche gli antichi romani credevano che nel nome della persona fosse indicato il suo destino.

Tra cognome e nome corrono grandi differenze di significato, infatti il cognome designa una appartenenza ad una famiglia, ad un clan ed è ciò che accomuna con i parenti più prossimi, mentre il nome indica l'individuazione del Sé, indica l'identità unica e irripetibile della persona.

Cognome e nome, dunque rivelano il passato, il presente e, in certa misura anche il futuro di una persona. **Il cognome è l'appartenenza. Il nome è l'individuazione.**

Il cognome

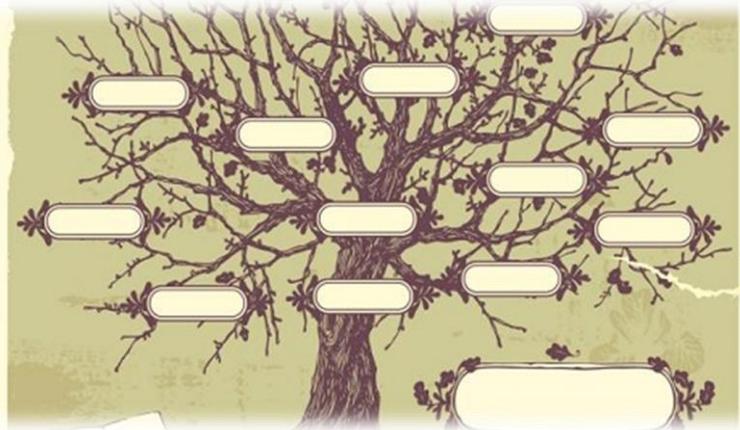
Nessuno di noi nasce da nulla ma da due genitori, che, a loro volta, sono figli dei rispettivi genitori. Si costituisce così un vero e proprio albero pieno di ramificazioni, un albero genealogico.

Nell'immagine dell'albero genealogico appaiono tutte le parentele, gli ascendenti e i discendenti, e possiamo risalire a ritroso e scoprire l'iter di formazione del nostro cognome.

A dire il vero, più dell'albero genealogico, sarebbe interessante costruire il *genogramma* di almeno tre generazioni, cioè lo schema delle generazioni dove sono descritti, attraverso apposite sigle, la qualità dei rapporti tra le persone.

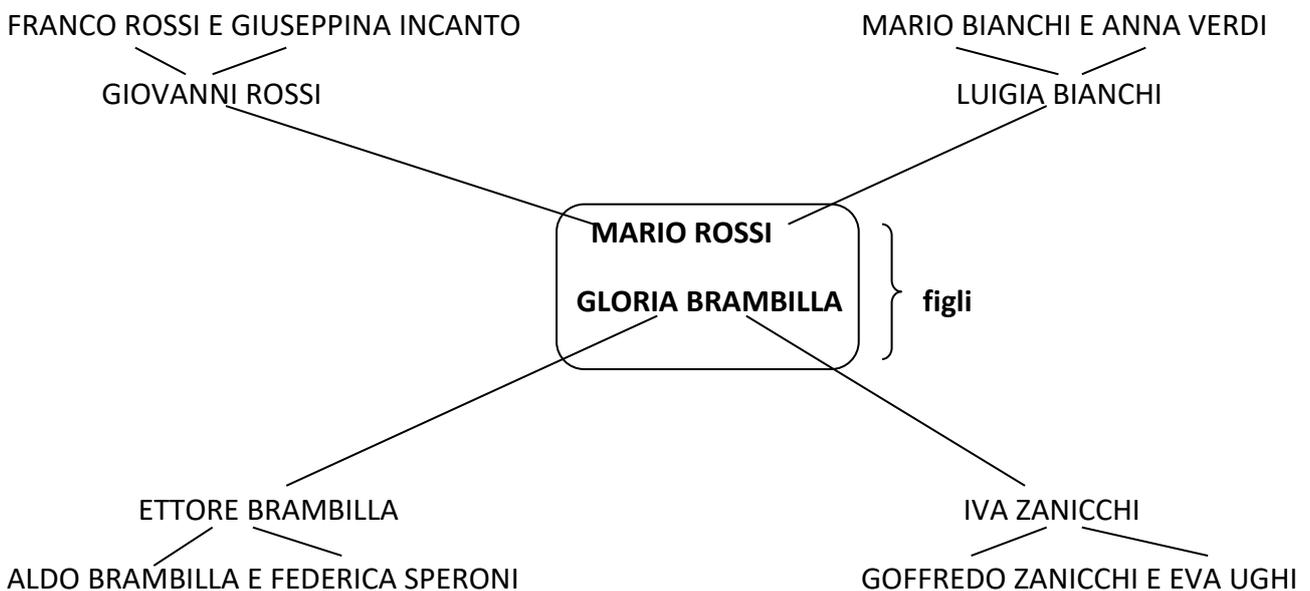
Con il *genogramma trigerazionale* ognuno di noi saprebbe ricostruire non solo le linee di discendenza e di ascendenza ma soprattutto i valori del clan familiare, i suoi miti, le sue relazioni più importanti; emergerebbero i ruoli dei diversi attori e, alla freddezza dello schema, si sostituirebbe il calore della relazione. Sarebbero messi in luce i rapporti forti, quelli conflittuali, le relazioni intime e le amicizie interrotte, ecc. Ma lasciamo in disparte questo discorso che ci porterebbe un po' fuori strada.

Ci interessa in questa sede ricostruire il mio **genogramma spirituale**, cioè la configurazione relazionale che mi ha portato ad essere quello che sono, nella mia qualità di genitore, figlio, fratello credente.



Per affrontare l'impresa cominciamo a costruire la storia della nostra personale appartenenza alla famiglia di cui porto il cognome (intendendo anche il cognome della madre).

Così, ad esempio, il sig. Mario Rossi avrà un papà, Giovanni, e una mamma, Luigia. Giovanni e Luigia, a loro volta hanno avuto due genitori. Giovanni viene da Franco e Giuseppina, mentre Luigia da Mario e Anna. Lo schema potrebbe essere di questo genere.



- Proviamo, giusto per entrare in sintonia con la ricostruzione dei rapporti, a comporre la storia della famiglia di Mario Rossi, e poi quella di Gloria Brambilla
- Domandiamoci: chi è per Mario la persona più significativa per lo sviluppo della sua personalità? Con chi aveva migliori rapporti? Con chi era in conflitto, ecc
- Adesso proviamo a mettere i nomi reali, quelli della mia famiglia. E mi pongo le stesse domande di prima.
Per me (metti il tuo nome e cognome) chi è stata la persona più importante della vita (intendendo la famiglia di origine)?

Con chi ho avuto un cattivo rapporto? Perché?

Cosa mi ha dato di importante mia madre?

Cosa mio padre?

Mio nonno?

Mia nonna?

Quali ricordi particolari ho di ciascuno?

- Adesso il passaggio più importante per noi oggi.
Dal punto di vista spirituale, cosa mi ha dato ciascun componente della mia famiglia?
Prima la mamma, poi il papà e via via tutti gli altri (nonno e nonna, ed eventualmente i fratelli/sorelle/zii cugini ecc).

Chi sono le persone del mio clan familiare che più hanno segnato la mia fede? Perché?

Il nome

Il mio nome rappresenta tutto lo spazio della mia individuazione personale, la mia identità di uomo o donna unico e irripetibile, eppure partecipante alla mia famiglia di origine. Il nome è la cifra della libertà e della creatività personale, e non può essere sostituito da nessuno.

Nel mio nome sono rinchiusate tutte le lotte per diventare quello che sono, le vittorie e le sconfitte che, unite nella sintesi tra frustrazioni e conferme, mi hanno permesso di diventare quello che sono.

Il mio nome è frutto di una triplice dimensione **Biologica-Psicologica-Sociale**.

Biologica. Il mio corredo genetico, trasmesso dai miei genitori, è ciò che ha forgiato il mio temperamento. Così c'è chi, per natura, è più mite, chi più irrequieto, chi più esuberante ecc.

Psicologica. Sono le dimensioni prettamente intrapsichiche legate alla capacità percettiva, di memoria di analisi, intelligenza, creatività ecc;

Sociale. Infine ci sono tutte le dimensioni sociali, legate alle nostre esperienze di relazione con gli altri. La realtà che emerge tra questa fusione di elementi è la personalità che caratterizza e identifica ciascuno.

A noi, oggi non importa molto il profilo psicologico e la configurazione delle caratteristiche di personalità.

Sembra più importante rintracciare l'identità del proprio nome cristiano, cioè guardarsi dentro e domandarsi quale sia la fede che ho in me oggi.

Nella mia identità cristiana io sono un nome e un cognome, cioè porto in me il patrimonio di spiritualità della mia famiglia e delle persone care che mi hanno accompagnato, ma insieme, c'è anche **l'elaborazione del mio vissuto spirituale**, delle vie avventure o disavventure di fede, dei miei slanci e delle mie cadute.

Ora prova a suddividere i due momenti: alla luce del patrimonio della fede che ti è stato trasmesso, tenta di illustrare la tua identità cristiana.

Anzitutto fai passare velocemente i passaggi della tua vita, dall'infanzia, passando alla adolescenza fino alla giovinezza e poi alla maturità attuale.

Per ogni periodo di vita indica le caratteristiche principali del tuo modo di credere in Dio e anche eventualmente segnala episodi particolari che hanno segnato positivamente o negativamente il tuo crescere nella fede in Gesù

Fanciullezza:

Adolescenza:

Giovinezza:

Maturità (questo è l'oggi):

Poi prova a scrivere ciò che ti caratterizza mettendo in luce:

1. i tuoi punti di forza e quelli di debolezza
2. indica le zone buie e incomprensibili della fede (dubbi, ansie, contestazioni ecc)
3. e, insieme, quelle che ti sembrano più valide e da conservare per sempre.

Poi rispondi a queste due domande:

Cosa pensi che la Chiesa debba fare per aiutarti ad essere un cristiano migliore?

Cosa pensi che tu - in prima persona- debba fare per essere un cristiano migliore ed aiutare la Chiesa ad essere più credibile?